

Homo œconomicus? Esigenze etiche e provocazioni teologiche

Milano, 14 febbraio 2023

Presentazione

Prof. Massimo EPIS

È significativo che assurgano a riferimenti temporali della nostra epoca le crisi finanziarie. Anche quando si parla di COVID e di guerra, i discorsi volgono ben presto sui risvolti economici della pandemia e dei conflitti. È la conferma che la problematica fuoriesce dal dibattito dei tecnici e assume una rilevanza culturale, fino a plasmare l'immaginario collettivo (cfr. la nozione ormai virale di *permacrisi*).

La scelta di dedicare il convegno annuale della nostra Facoltà alla tematica economica è alimentata da due convinzioni preliminari. La prima è che l'intelligenza critica della fede non possa rifugiarsi nel pigro isolamento dei "compartimenti stagni"; ossia che ciò che la fede ha da dire alle donne e agli uomini del nostro tempo non possa proporsi "all'oscuro e immune" dalle condizioni effettive della società umana, ponendosi in una condizione di sostanziale estraneità rispetto ai vissuti concreti della comunità civile. Anche la mera giustapposizione avrebbe il sapore di un irenismo retorico, se non di un moralismo ipocrita (perché non si rinuncia comunque a "fare affari col diavolo")¹. La seconda convinzione concerne la sterilità di una contrapposizione tra la *ratio œconomica* e il *logos* della fede. La demonizzazione dell'"economico" farebbe torto ad una condizione strutturante la condizione umana².

¹ Cfr. S. ZAMAGNI, *Responsabilità. Come civilizzare il mercato*, Il Mulino, Bologna 2019.

² Ad incoraggiamento del dialogo tra l'analisi e la progettazione economica e la *ratio theologica* possiamo ricordare il precedente storico del pensiero filosofico-teologico medievale – specialmente dalla scuola francescana – in merito allo sviluppo della riflessione economica. Sul processo di giustificazione e regolamentazione della mercatura, cfr. G. TODESCHINI, *I Mercanti e il Tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Il Mulino, Bologna 2002; N. RICCIARDI, *Circolazione del denaro antidoto all'avarizia. Il contributo francescano fra tardo medioevo e prima età moderna*, in

Un punto prospettico

Nella colluvie di statistiche riguardanti gli indicatori di benessere del contesto occidentale sono degni di nota almeno due fenomeni: la denatalità e la consistenza dei *NEET* (*Not in Education, Employment, or Training*). In modo diverso ma complementare sono sintomi di un disagio diffuso e di un disadattamento nei confronti di un sistema percepito come inadeguato ad alimentare il significato del vivere, l'idealità necessaria al cimento della libertà. "Questa economia uccide", è la sentenza perentoria che l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n. 53) rivolge ad una economia dell'esclusione e dell'inequità. Potrebbe sembrare ingenerosa, visto che la globalizzazione ha aiutato molte persone a sollevarsi dalla povertà³. Però è un segnale di allarme rivolto alla comunità cristiana perché sia sollecita ad entrare con responsabilità nella "politica" dell'economia, cioè nella valutazione e nella progettazione delle scelte economiche che plasmano la convivenza umana. Limitatamente al nostro Convegno, la programmazione degli interventi muove da questa consapevolezza: che ogni modello economico incorpora una *antropologia*. Ogni ordinamento economico è già sempre valutativo rispetto a ciò che è degno dell'uomo e orientativo rispetto a stili di vita e trasformazioni sociali di rilevanza culturale. È su questo piano che vogliamo confrontarci.

L'"economico" non è puramente strumentale

Nella formulazione del sottotitolo del nostro Convegno si fa cenno alle "provocazioni teologi-

L. BRUNET AL., *L'uomo spirituale e l'homo œconomicus. Il cristianesimo e il denaro*, Glossa, Milano 2013, 51-103.

³ Cfr. M. DEAGLIO, *L'"uomo" nuovo dell'economia". Riflessioni di un economista preparatorie ad un confronto con i teologi*, in F. BRANCATO (ed.), *Ripensare l'umano? Neuroscienze, new-media, economia: sfide per la teologia*, Glossa, Milano 2021, 213-225. In questo stesso volume si vedano i contributi di P.D. GUENZI e G. MANZONE.

che”. Il rischio di una interferenza, per di più gravata dall’incompetenza, non si può escludere *a priori*. Però viene dichiarato anche il medio necessario della loro articolazione, ovvero le “esigenze etiche” connesse ai fondamentali del discorso economico. Senza pretesa di esaustività e a mero titolo esemplificativo, pensiamo al ruolo del denaro e del capitale. Senza lo studio tecnico e l’implementazione di nuove politiche monetarie nel contesto delle recenti criticità geopolitiche ed ambientali lamenteremmo una depressione economica di impatto devastante a livello sociale. Però non è trascurabile che a proposito del denaro si ricorra alla semantica religiosa⁴. Seguendone le tracce, quando si parla dell’avidità come idolatrica e dell’avarizia come *idolum desolationis*⁵ riconosciamo il coinvolgimento della dinamica del desiderio, rispetto alla quale il denaro esercita una forte seduzione, in ragione della sua formidabile funzionalità fantasmatica⁶.

Il monito etico nei confronti dell’avidità come strategia (illusoria) di securizzazione e le valutazioni economiche sulle conseguenze della finanziarizzazione dell’economia⁷ rimangono discorsi epistemologicamente autonomi, ma il loro in-

⁴ Cfr. il classico W. BENJAMIN, *Capitalismo come religione* (1921), Il Nuovo Melangolo, Genova 2013. Per una panoramica di alcuni studi dal capitalismo al consumismo come religione (cfr. S. Latouche, T. Sedláček, Z. Bauman, D.-R. Dufour, F. Riva...), cfr. O. AIME, *Il denaro e la religione del nostro tempo*, «Archivio teologico torinese» 22, 1 (2016) 181-206.

⁵ Cfr. BERNARDINO DA SIENA, *Opera omnia* VIII, Sermo CXVIII, 264.

⁶ Come lucidamente osserva S. PETROSINO, *Soggettività e denaro. Logica di un inganno*, Jaca, Milano 2012, noi siamo esseri costitutivamente “lacunari” (cfr. J. Lacan) e: «[...] la mancanza/desiderio che abita il soggetto umano non è mai risolvibile nell’assenza/bisogno di un oggetto» (*ivi*, 57). L’inganno fondamentale è di cercare l’appagamento del desiderio in un oggetto – in particolare nel fantasma che lo accompagna (cfr. *ivi*, 49 e 52): la promessa di saziare l’attesa del tutto –, da possedere come garanzia di godimento. Il denaro svolge un ruolo fondamentale nel processo di produzione dei fantasmi, perché garantisce il possesso di qualsiasi oggetto. Ciò spiega la facilità con cui il denaro da mezzo divenga fine. Cfr. G. SIMMEL, *Il denaro nella cultura moderna* (1896), Armando, Roma 2005, 338s. Del denaro come convertitore universale, dalla potenzialità teleologica infinita (quindi come il più reale dei “fantasmi” e il più efficace catalizzatore; cfr. S. PETROSINO, *Soggettività e denaro*, 64 e 52) scrive anche: S. VIDERMAN, *De l’argent en psychanalyse et au-delà*, Puf, Paris 1992.

⁷ Cfr. L. GALLINO, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2011.

treccio è obiettivo. Rilievi analoghi si possono muovere a riguardo delle problematiche del lavoro e della produzione, dello scambio e della commercializzazione. Anche se può sembrare riduttivo parlare delle persone in termini di “risorse”, il riconoscimento di questo “fattore” oppone resistenza alla strategia tecno-capitalista che diluisce le responsabilità nell’anonimato del mercato. Quando la necessaria ottimizzazione delle prestazioni è funzionale ad un ideale efficientistico il movente economico cela un nuovo positivismo (disumanizzante). La progressiva mercantizzazione degli scambi (assimilati per lo più a transazioni) può assurgere a modello per la strutturazione dei rapporti sociali? Può sussistere un contratto senza un patto, una economia senza una *polis*? Come l’economia può contribuire a rafforzare il legame sociale senza accontentarsi di rivolgersi a sciami di individui consumatori?⁸ A quali condizioni l’incentivo del merito non fornisce l’alibi all’individualismo della competizione cinica? L’indice della ricchezza può prevedere lo scorporo della fraternità e della sostenibilità? “Bene comune” è un ideale paternalista e ultimamente illiberale? L’istanza della giustizia può ambire soltanto a correttivo esterno del logos utilitaristico o ne mette in discussione gli assunti fondamentali? Uno dei test più sensibili per questi interrogativi sono le politiche sanitarie.

Non rende giustizia agli addetti ai lavori il ritratto di una economia ripiegata nella massimizzazione dei profitti. Così come pare inadeguato assegnare alla testimonianza della fede il ruolo di una mera “interruzione” (per esempio, nel segno del dono rispetto allo scambio). La conoscenza dei fenomeni economici include il riconoscimento della loro densità simbolica. Il *know how* è inseparabile dal *know why*, relativo alla cura dell’umano nel suo originario legame sociale. Nella riflessione che ci accingiamo a svolgere è su questo che vogliamo convergere.

⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE – DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Economicae et pecuniarie quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell’attuale sistema economico-finanziario* (6 gennaio 2018), 9.